

Nella pausa e a fine spettacolo quattro chiacchiere nel foyer dell'Haus der Kultur per «carpire» i giudizi della gente

# Pubblico ammaliato da Gaber

## «Non ha peli sulla lingua» Ma in platea pochi giovani

di ELISABETTA BONINSEGNA

È UN pubblico attentissimo e composto, quasi timoroso di perdere una battuta o la poetività di una frase sussurrata, quello che da alcune serate sta riempiendo la sala del Haus der Kultur per partecipare allo spettacolo di Giorgio Gaber. E lui, da grande professionista, riesce in un qualche modo a convincerli tutti, dai più maturi ai giovanissimi. «Si percepisce dalle prime battute — dice durante la pausa Ingrid Wolff — che sul palco c'è un uomo con le sue incertezze e i suoi disagi. E le sofferenze di cui parla sono le nostre, solo che lui le sa raccontare in modo straordinario. È ironico e subito dopo poetico». La platea, composta in grande parte da ultraquarantenni, all'apertura dello spettacolo si mantiene composta e forse ad alcune sollecitazioni anche un pò freddina. Poi all'inizio del secondo tempo, dopo aver avuto la possibilità di comunicarsi le sensazioni e i pareri, si scalda e automaticamente appare più sciolta e sensibile.

Alcuni incominciano a canticchiare insieme a Gaber, altri ad applaudire prima della fine delle battute e, in quest'atmosfera anche i primi «bravo» urlati singolarmente a gran voce iniziano ad arrivare. I giovanissimi, in verità molto pochi, ammettono di essere colpiti soprattutto dalla particolare mimica e dall'espressività facciale del cantante-attore. «Me lo porterei in discoteca — sostiene **Giorgia Favato**, 19 anni — si muove e balla benissimo. Dallo spettacolo che ho visto mi sono fatta l'idea che sia un tipo molto divertente, oltre che affascinante». La sua amica, **Alice Costa**, ventenne, lo preferirebbe come

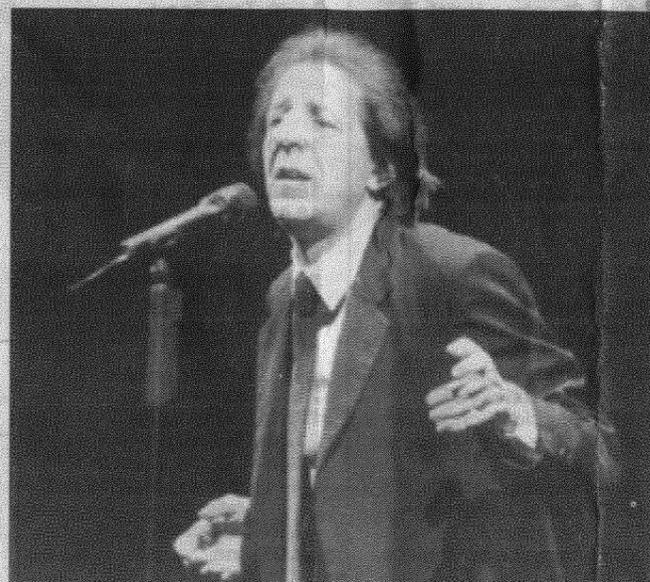
papà o amico. «Mi è piaciuto ciò che dice, il contenuto del suo spettacolo e la profondità di certe canzoni. Il modo di esprimersi è diretto, non ha peli sulla lingua. E questo è raro che accada in una società finta come la nostra». Lo spettacolo, giocato tutto sull'alternarsi di canzoni e monologhi a tema esistenziale o politico, complessivamente ha convinto di più proprio per il primo filone. Sono piaciute infatti le canzoni-poesia, quelle

che parlano di incomunicabilità, di amori impossibili, di libertà, di disagi e problemi relazionali. «Ho avuto l'impressione che abbia sofferto molto Gaber — afferma **Antonella Fusaro** — e comunque in questi anni è maturato. Ha trovato il giusto linguaggio per raccontare semplici ma profonde verità mantenendo la poetività». E ancora **Ingrid Wolff** afferma che «lo spettacolo in alcuni momenti ha raggiunto una profondità sconcer-

tante, quasi da far venire i brividi». Chi si aspettava invece una satira politica graffiante e pungente, non è stato altrettanto soddisfatto. «È diventato troppo signorile — spiega **Lodovico Gemmato** — non batte duro e soprattutto non prende aperte posizioni. Le sue battute accontentano un po' tutti. Forse in questo modo intende testimoniare il disorientamento e il caos del nostro tempo, però da Gaber sembra

ovvio aspettarsi uno spettacolo più piccante». Invece **Ottarino Boscaro**, pur rimpugnando la freschezza e la provocazione di un Gaber passato, riesce ugualmente a trovare il modo di giustificarlo. «Coi tempi che corrono chi si dedica alla satira politica fa fatica ad essere piccante. La realtà è purtroppo sempre peggiore e comunque più sconvolgente». Alla fine dello spettacolo, tra sudori e cori, è stato un via vai di bis e applausi, uscite e

rientri a non finire, il tutto condito dall'emozione e dalla soddisfazione del pubblico. «La carica e la rabbia di Gaber sul palco sono uniche — racconta all'uscita del teatro **Cinzia Merina** — si esce dal suo spettacolo rivitalizzati». E c'è anche chi, cercando di quantificare Gaber, afferma soddisfatto che «Teatro-Canzone» vale molto di più delle 28 mila lire del biglietto.



Giorgio Gaber e il pubblico in piedi, a fine spettacolo, a tributargli l'ennesimo applauso, e all'uscita dalla Haus der Kultur

(foto Cristo)

E Giorgia, 19 anni, lo vorrebbe portare con sé in discoteca perché «balla e si muove benissimo»



Nella pausa e a fine spettacolo quattro chiacchiere nel foyer dell'Haus der Kultur per «carpire» i giudizi della gente

# Pubblico ammaliato da Gaber

## «Non ha peli sulla lingua» Ma in platea pochi giovani

di ELISABETTA BONINSEGNA

È UN pubblico attentissimo e composto, quasi timoroso di perdere una battuta o la poetica di una frase sussurrata, quello che da alcune serate sta riempiendo la sala del Haus der Kultur per partecipare allo spettacolo di Giorgio Gaber. E lui, da grande professionista, riesce in un qualche modo a convincerli tutti, dai più maturi ai giovanissimi. «Si percepisce dalle prime battute — dice durante la pausa Ingrid Wolff — che sul palco c'è un uomo con le sue incertezze e i suoi disagi. E le sofferenze di cui parla sono le nostre, solo che lui le sa raccontare in modo straordinario. È ironico e subito dopo poetico». La platea, composta in grande parte da ultraquarantenni, all'apertura dello spettacolo si mantiene composta e forse ad alcune sollecitazioni anche un pò freddina. Poi all'inizio del secondo tempo, dopo aver avuto la possibilità di comunicarsi le sensazioni e i pareri, si scalda e automaticamente appare più sciolta e sensibile.

Alcuni incominciano a canticchiare insieme a Gaber, altri ad applaudire prima della fine delle battute e, in quest'atmosfera anche i primi «bravo» urlati singolarmente a gran voce iniziano ad arrivare. I giovanissimi, in verità molto pochi, ammettono di essere colpiti soprattutto dalla particolare mimica e dall'espressività facciale del cantante-attore. «Me lo porterei in discoteca — sostiene **Giorgia Favato**, 19 anni — si muove e balla benissimo. Dallo spettacolo che ho visto mi sono fatta l'idea che sia un tipo molto divertente, oltre che affascinante». La sua amica, **Alice Costa**, ventenne, lo preferirebbe come



papà o amico. «Mi è piaciuto ciò che dice, il contenuto del suo spettacolo e la profondità di certe canzoni. Il modo di esprimersi è diretto, non ha peli sulla lingua. E questo è raro che accada in una società finta come la nostra». Lo spettacolo, giocato tutto sull'alternarsi di canzoni e monologhi a tema esistenziale o politico, complessivamente ha convinto di più proprio per il primo filone. Sono piaciute infatti le canzoni-poesia, quelle

che parlano di incommunicabilità, di amori impossibili, di libertà, di disagi e problemi relazionali. «Ho avuto l'impressione che abbia sofferto molto Gaber — afferma **Antonella Fusaro** — e comunque in questi anni è maturato. Ha trovato il giusto linguaggio per raccontare semplici ma profonde verità mantenendo la poetica». E ancora **Ingrid Wolff** afferma che «lo spettacolo in alcuni momenti ha raggiunto una profondità sconcertante, quasi da far venire i brividi». Chi si aspettava invece una satira politica graffiante e pungente, non è stato altrettanto soddisfatto. «È diventato troppo signorile — spiega **Lodovico Gemmato** — non batte duro e soprattutto non prende aperture. Le sue battute accontentano un po' tutti. Forse in questo modo intende testimoniare il disorientamento e il caos del nostro tempo, però da Gaber sembra



Giorgio Gaber e il pubblico in piedi, a fine spettacolo, a tributargli l'ennesimo applauso, e all'uscita dalla Haus der Kultur

(foto Cristo)

E Giorgia, 19 anni, lo vorrebbe portare con sé in discoteca perché «balla e si muove benissimo»



ovvio aspettarsi uno spettacolo più piccante». Invece **Ottarino Boscaro**, pur rimpugnando la freschezza e la provocazione di un Gaber passato, riesce ugualmente a trovare il modo di giustificare. «Coi tempi che corrono chi si dedica alla satira politica fa fatica ad essere piccante. La realtà è purtroppo sempre peggiore e comunque più sconvolgente». Alla fine dello spettacolo, tra sudori e cori, è stato un via vai di bis e applausi, uscite e

rientri a non finire, il tutto condito dall'emozione e dalla soddisfazione del pubblico. «La carica e la rabbia di Gaber sul palco sono uniche — racconta all'uscita del teatro **Cinzia Merina** — si esce dal suo spettacolo rivitalizzati». E c'è anche chi, cercando di quantificare Gaber, afferma soddisfatto che «Teatro-Canzone» vale molto di più delle 28 mila lire del biglietto.

## Teatro



**Giorgio Gaber impegnato in un momento della sua performance bolzanina**

### **BOLZANO**

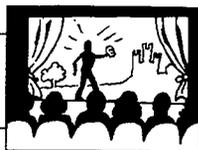
**HAUS DER KULTUR - ore 20.30**

Dopo alcuni anni torna a Bolzano, inserito nel cartellone della stagione '93-'94 del Tsb, Giorgio Gaber uno dei grandi nomi del mondo dello spettacolo italiano. Il recital che Gaber presenta può tranquillamente essere considerato un'antologia di tutta la sua carriera di cantante-attore e che si può leggere come una storia d'Italia filtrata dalla sensibilità di un artista colto, intelligente e di grande popolarità.

Il «Teatro Canzone» nasce infatti agli inizi degli anni '70, quando Gaber e il fido amico Sandro Luporini si distaccano sempre più dalla canzone tradizionale per trasformarla in una specie di gioco diretto a domanda e risposta

con il pubblico. È una forma di teatro anomalo ed originale che ha trovato da più di 20 anni un consenso di critica e pubblico assai diverso da un normale recital di canzoni. L'alternanza di brani recitati e cantati ne garantisce un percorso emotivo ed una forma di coerenza da spettacolo teatrale vero e proprio. Quello che presenterà Gaber è dunque una raccolta di brani di prosa ed in musica scelti da un repertorio che va dal 1970 ad oggi, dove si possono ricordare «Far finta di essere sani», «La nave», «Lo shampoo» e «La libertà». Non c'è nessun desiderio di auto-celebrazione o di recupero nostalgico del passato. Anzi, la presenza all'interno dello spettacolo di alcuni brani di recentissima scrittura legati alle problematiche più attuali e contingenti, confermano Giorgio Gaber come insostituibile testimone del nostro tempo. Questa sera turno D. Si replica sino a domenica prossima.

## Teatro



**Giorgio Gaber impegnato in un momento della sua performance bolzanina**

### **BOLZANO**

**HAUS DER KULTUR - ore 20.30**

Dopo alcuni anni torna a Bolzano, inserito nel cartellone della stagione '93-'94 del Tsb, Giorgio Gaber uno dei grandi nomi del mondo dello spettacolo italiano. Il recital che Gaber presenta può tranquillamente essere considerato un'antologia di tutta la sua carriera di cantante-attore e che si può leggere come una storia d'Italia filtrata dalla sensibilità di un artista colto, intelligente e di grande popolarità.

Il «Teatro Canzone» nasce infatti agli inizi degli anni '70, quando Gaber e il fido amico Sandro Luporini si distaccano sempre più dalla canzone tradizionale per trasformarla in una specie di gioco diretto a domanda e risposta

con il pubblico. È una forma di teatro anomalo ed originale che ha trovato da più di 20 anni un consenso di critica e pubblico assai diverso da un normale recital di canzoni. L'alternanza di brani recitati e cantati ne garantisce un percorso emotivo ed una forma di coerenza da spettacolo teatrale vero e proprio. Quello che presenterà Gaber è dunque una raccolta di brani di prosa ed in musica scelti da un repertorio che va dal 1970 ad oggi, dove si possono ricordare «Far finta di essere sani», «La nave», «Lo shampoo» e «La libertà». Non c'è nessun desiderio di auto-celebrazione o di recupero nostalgico del passato. Anzi, la presenza all'interno dello spettacolo di alcuni brani di recentissima scrittura legati alle problematiche più attuali e contingenti, confermano Giorgio Gaber come insostituibile testimone del nostro tempo. Questa sera turno D. Si replica sino a domenica prossima.